

Foto Ansa



Il neo sottosegretario all'Editoria della Presidenza del Consiglio, Carlo Malinconico

→ **Il sottosegretario:** «Ricorso al Fondo Letta per sostenere il pluralismo»→ **Fase di transizione** «difficile e delicata». Fnsi: servono più risorse

Malinconico: «Anno duro per l'editoria Tagli del 30%»

Il 2012 sarà l'anno difficile per l'editoria: il sottosegretario Malinconico alla Camera. Riforma del settore, nuovi criteri e tutela del pluralismo garantito per ora dal «Fondo Letta». La Fnsi apprezza, ma chiede più risorse.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Il 2012 sarà un anno di «transizione» per l'editoria: una fase «delicata», difficile e dura, ma con il ricorso al «Fondo Letta» sarà possibile aiutare il settore che necessita di profonde ristrutturazioni. L'obiettivo è arrivare alla riforma e alla definizione dei nuovi criteri più rigorosi nell'attribuzione dei finanziamenti diretti, tutelando al tempo stesso il pluralismo delle voci, in particola-

re quelle dell'editoria non-profit, politica di idee e cooperativa. Lo ha detto Carlo Malinconico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, nel corso della sua prima audizione parlamentare ieri in Commissione Cultura della Camera. È stata l'occasione per spiegare le novità introdotte dalla «manovra salva-Italia» e i correttivi introdotti grazie all'iniziativa parlamentare per fronteggiare l'emergenza: l'inserimento della voce «sostegno dell'editoria e del pluralismo informativo» nel «Fondo Letta» a disposizione della presidenza del Consiglio.

«L'anno più complesso è il 2012 - spiega Malinconico - e riguarda il 2011. Si inizia ad applicare il regolamento Bonaiuti. Ci troviamo con maglie un po' più larghe che dobbiamo stringere. È una fase di transizione

difficile e delicata». Il sottosegretario si impegna «da subito» a «individuare strumenti per razionalizzare, moralizzare il sistema e renderlo più virtuoso». L'ammontare dei contributi diretti all'editoria per il 2012 sarebbe di circa 138 milioni di euro però su questa cifra «gravano una serie di oneri» tra cui il debito con le poste di circa 50 milioni e convenzioni con minoranze linguistiche. La cifra netta è quindi di «53,5 milioni di euro», sottolinea Malinconico. Una cifra, con la cancellazione del diritto soggettivo non solo «incerta», ma insufficiente a garantire il settore, traghettandolo verso i nuovi criteri.

CONTRAZIONE DEI RICAVI

La crisi per il settore si sente. Fornisce i dati Malinconico: una contrazione dei ricavi, sia un termini di vendite che di pubblicità «per i quotidiani del 2,62% nei primi dieci mesi 2011 rispetto all'anno precedente. Nella pubblicità c'è stato un calo medio del 4,6% sia per i quotidiani che per i periodici. È positivo invece il dato sulla lettura sia per i libri che per i giornali. Ci sono 24 milioni di lettori al giorno medio. Questo porta a dire che il sistema è vitale». Lo sottolinea il sottosegretario, oggi solo il «10% di ciò che va in edicola riceve contributi pubblici». Il comparto dell'editoria è «vitale», ma «necessita di interventi di manutenzione» anche sulla «rete di distribuzione, ormai obsoleta. La Fnsi ha espresso apprezzamento per l'impegno mostrato dal nuovo sottosegretario all'Editoria, chiedendo però al governo risorse adeguate. ♦

L'analisi

VINCENZO VISCO

Sulle pagine dell'Unità, all'interno del PD e del più ampio mondo della sinistra è in corso un dibattito sulla natura del governo Monti: è un governo di destra? Conservatore? Progressista? È il «nostro governo»? Il dibattito appare per certi versi surreale. Il governo Monti infatti è nato come governo di salvezza (unità) nazionale, ed è sostenuto in Parlamento da tutte le forze politiche con l'eccezione della Lega e dell'Idv, quindi non può che rappresentare (nella composizione e nella linea) un punto di equilibrio, un minimo comune denominatore, delle forze politiche e degli interessi rappresentati. Il governo Monti quindi è un governo di tutti che, in quanto tale, potrebbe anche diventare improvvisamente di nessuno. È questo il tentativo in corso ed è bene per tutti che possa riuscire.

Analoghi interrogativi riguardano le posizioni di Monti. Ho conosciuto per la prima volta personalmente l'attuale presidente del Consiglio molti anni fa negli Stati Uniti, dove ambedue studiavamo in diverse università, e ho avuto modo di incontrarlo successivamente più volte e di lavorare insieme, io da ministro e lui da commissario europeo. Ebbene al di là della indiscussa competenza, del rigore personale, dell'equilibrio e della prudenza nell'azione, dell'autorevolezza che si esprime quasi come un dato caratteriale, Monti è, a mio modo di vedere, un tipico rappresentante di una certa borghesia lombarda, cattolica, moderata ma molto attenta al sociale. Da commissario europeo, oltre a combattere i monopoli, cercò di limitare la concorrenza fiscale dannosa tra gli Stati, e provò ad introdurre una tassazione minima uniforme per i redditi da capitale.

Favorevole ad una finanza pubblica in equilibrio, Monti riteneva tuttavia che le spese di investimento potessero essere finanziate in disavanzo; anche nella sua prima uscita in Europa da primo ministro ha sostenuto una linea volta a coniugare l'austerità (di alcuni) con lo sviluppo per tutti. In sostanza Monti è il tipico personaggio con cui la sinistra riformista (e non solo) può trovare in più di una occasione motivi di accordo e convergenza. Smettiamola quindi con questa sciocchezza del banchiere